



Montecassino, la grande abbazia d'Occidente

Poco più che adolescente, giunse sul finire del V secolo a Roma un giovane chiamato Benedetto. Proveniva da una famiglia benestante di Norcia ed era giunto nell'Urbe per avere un'educazione letteraria come quella che tanti altri adolescenti avevano ricevuto nell'antica Roma. Ma allora l'impero romano già non esisteva più; il suo ultimo imperatore, Romolo Augustolo, era stato depresso nel 476 e l'ostrogoto Teodorico si era proclamato re d'Italia nel 493. Non molto dopo essere arrivato in città, quando aveva circa vent'anni, Benedetto decise di andarsene di nuovo e, a partire da allora, scelse la vita ascetica. In quegli anni si erano moltiplicati coloro che si allontanavano dalla società per stabilirsi in aree desertiche o poco popolate. Digiuno, astinenza e solitudine per gli asceti erano il mezzo per comunicare con Dio. L'ascetismo ebbe grande diffusione nella zona orientale dell'impero romano a partire dal secolo III, ma nel corso del V molti lo praticarono anche in Europa occidentale. Ovunque sorgevano congregazioni; pellegrini ed eremiti vivevano in solitudine, temporaneamente o in modo permanente, vivendo di carità. Benedetto da Norcia fu uno di loro.

La vocazione di Benedetto

Dopo un periodo ad Affile, a est di Roma, e poi a Subiaco, vicino Tivoli, Benedetto decise di cercare un'altra destinazione: Montecassino, circa 150 chilometri a sud di Roma. Nella sua biografia di san Benedetto, scritta pochi decenni dopo la sua morte, papa Gregorio Magno riassume le circostanze della fondazione del celebre monastero. San Gregorio spiega che "il paese di Cassino è situato sul fianco di un alto monte, che aprendosi accoglie questa cittadella come in una conca, ma poi continua a innalzarsi per tre miglia, slanciando la vetta verso il cielo". Si trattava di un luogo strettamente associato al paganesimo: "C'era in cima un antichissimo tempio, dove la gente dei campi, secondo gli usi degli antichi pagani, compiva riti in onore di Giove. Intorno vi crescevano boschetti, sacri ai demoni, dove ancora in quel tempo, una fanatica folla di infedeli vi apprestava sacrileghi sacrifici". Benedetto mutò radicalmente quel luogo nel momento in cui vi si stabilì. Lo stesso Gregorio Magno segnala inoltre che Benedetto "con la sua predicazione attraeva alla fede gente che abitava nei dintorni". Effettivamente, i primi monasteri svolsero un ruolo decisivo nella diffusione del cristianesimo in Europa occidentale. I pagani – chiamati così da *pagus* (villaggio, e quindi "abitante del villaggio") – vedevano nei monaci un esempio di spiritualità che li spingeva a seguire quella nuova religione.



San Benedetto ritratto da Andrea Mantegna nel Polittico di San Luca.

I monasteri svolsero così un ruolo molto importante nell'urbanizzazione di territori poco popolati, nella coltivazione di terre e nello sviluppo di tecniche per la preparazione di bevande e alimenti. Inoltre, con il loro lavoro nei campi, i monaci provvedevano al proprio sostentamento.

A Montecassino, verso la fine della sua vita, Benedetto redasse le norme alle quali dovevano attenersi i monaci, e cioè la Regola benedettina. All'inizio era solo una Regola tra le altre, ma a partire dal IX secolo, grazie all'appoggio di Carlo Magno e soprattutto del figlio Ludovico il Pio, venne adottata dalla maggior parte dei monasteri dell'Europa occidentale. Per tale motivo un numero sempre maggiore di monaci nel Medioevo aderì all'ordine benedettino. Il successo della Regola benedettina risiedeva nella sua semplicità. Stabiliva che la comunità dovesse essere retta da un abate, scelto sulla base del parere degli altri monaci. I successivi capitoli erano dedicati alle buone opere e ai doveri dei monaci, come l'obbedienza, il silenzio e l'umiltà. Lo scritto indica chiaramente al monaco cosa deve fare in ogni momento del giorno e in ogni periodo dell'anno, oltre a dare una serie di istruzioni su come comportarsi, vestirsi, camminare, pregare. Si tratta quindi di un testo semplice, completo, pratico e versatile destinato a essere letto periodicamente nella sala contigua alla chiesa del monastero, il cosiddetto capitolo, dove si tenevano anche le riunioni per discutere i problemi quotidiani e confessare pubblicamente le proprie mancanze. Quella di san Benedetto fu una Regola pensata per un monastero modesto e di piccole dimensioni, come quello di Montecassino alle sue origini. A mano a mano che le abbazie si diffusero sul territorio e crebbero di importanza e grandezza, alcune delle norme dettate dal monaco di Norcia dovettero essere leggermente modificate. Malgrado ciò, la Regola benedettina cercò sempre di mantenere il suo tratto più significativo, ovvero quello dell'equilibrio fra tre attività: lavoro, preghiera e lettura. *Ora et labora.*

La miniatura conservata nell'abbazia francese di St. Gilles risale al 1129 e raffigura san Benedetto mentre consegna la sua Regola a san Mauro e ad altri monaci.



Tempio di conoscenza

L'obbligo di leggere i testi sacri richiedeva che i monasteri dovessero procurarsi libri, quindi in molti di essi vennero create biblioteche, che in alcuni casi assunsero grandi dimensioni. Le biblioteche medievali si formavano a partire da testi che i monasteri si prestavano tra loro e si copiavano in ogni cenobio. Per questo, i monasteri disponevano di amanuensi e miniaturisti che, con un

lavoro lento e laborioso, trascrivevano, illustravano e decoravano i testi, in parte per possederli, ma fundamentalmente per preservarli.

Fu così che Montecassino ospitò una delle principali biblioteche dell'Occidente e si trasformò in un grande centro del sapere. A mano a mano che si scrivevano questi testi, nella biblioteca di Montecassino si assisteva a una delle grandi rivoluzioni della nostra civiltà: la diffusione dei codici. I libri in forma di rotoli di papiro oppure pergamena, tipici dell'antichità, si fecero sempre più rari e al loro posto trionfarono i codici, un insieme di fogli rilegati che sono all'origine del libro moderno. I codici erano più facili da conservare, e le loro copertine di pelle, normalmente rinforzate con legno e metallo, ne salvaguardavano il prezioso contenuto.

Avevano un valore enorme, sia per i testi che conservavano sia per le ore di lavoro investite nel prepararli e i materiali che venivano utilizzati. La maggior parte veniva miniata, cioè impreziosita decorando i margini e le lettere maiuscole e inserendo illustrazioni. Il mondo medievale – quello reale e quello soltanto immaginato – rimaneva così registrato e conservato in volumi che, come casseforti, lo custodivano e conservavano nella pace e nel silenzio dei monasteri.

A riprova di ciò, nonostante gli incendi, i terremoti e i bombardamenti che obbligarono a ricostruire per intero in tre occasioni l'abbazia di Montecassino, migliaia di codici della sua biblioteca sono arrivati fino ai nostri giorni.

(adattato da www.storicang.it/a/montecassino-grande-abbazia-doccidente_15732)

L'abbazia di Montecassino

